



R

L'Unità



ANNO 75. N. 144 SPED. IN ABB. POST. 45% ART.2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

DOMENICA 21 GIUGNO 1998 - L. 1.700 ARR. L. 3.400

In trecentomila a Roma a manifestare per l'occupazione, c'erano anche i sindacati meridionali. Spettacolare contestazione di disoccupati e precari

Sud e lavoro, ultimo avviso

«Il governo rispetti gli impegni, o l'autunno sarà caldo». Napolitano: uno stimolo concreto
Nuovo allarme a Marghera: scoperto uno scarico fantasma. Imbarazzo Eni: problema già risolto

La stabilità è in pericolo

RENZO FOA

VEDENDO la manifestazione sindacale di ieri era difficile sfuggire a due impressioni. L'una stimolata da un'immagine, quella della ripetizione di un avvenimento a cui avevamo già assistito poco più di un anno fa; e l'altra dalla domanda - ovvia, che tutti si pongono - su ciò che accadrà la prossima settimana, con il voto parlamentare sull'allargamento della Nato, e su come si scaricheranno le diverse tensioni che si stanno accumulando nella coalizione di governo dalle scelte internazionali ai referendum sulla legge elettorale, dalla scuola ai rapporti tra i ministri della Quercia e il loro partito.

La prima immagine è quella di una manifestazione che si era già svolta il 22 marzo del 1997. Forse erano le stesse persone che avevamo visto arrivare da mezza Italia e sfilare per Roma, identici o quasi erano gli striscioni e le bandiere. Anche allora era un sabato mattina, il tema era il lavoro, nei cortei che, seguendo percorsi diversi, avevano raggiunto Piazza San Giovanni i pensionati erano più numerosi dei giovani e gli slogan parlavano al governo «amico» o, meglio, al governo per il quale avevano certamente votato tutti coloro che erano venuti a quello strano appuntamento. Sirano - così era stato definito - perché non sembrava una protesta, non suonava come «una giornata di lotta», si trattava, più semplicemente, di una testimonianza: non solo dell'esistenza del sindacato anche dopo la vittoria del centro-sinistra, ma soprattutto dell'ampiezza di un problema, l'occupazione, che nessuno sembrava in grado di affrontare. O meglio che era considerato una subordinata, anche se importante, rispetto ai parametri della stabilità italiana definiti dalla corsa verso Maastricht e dal lavoro per cambiare la Costituzione. L'Europa e le riforme erano allora le due grandi entità politiche, le due grandi cerniere, che fungevano da cerniera tra l'opinione pubblica e la coalizione dell'Ulivo e alimentavano un clima di fiducia che era diventato una corazzata.

Invece ieri, davanti al corteo dei sindacati, la prima impressione era quella di un'Italia che si sta progressivamente e pericolosamente allontanando dalla stabilità guadagnata negli ultimi due anni. Da un lato il traguardo della moneta unica, raggiunto solo un mese e

ROMA. In 300mila sfilano per le vie di Roma, sotto un sole cocente, per chiedere interventi a favore del Sud e del lavoro. Da Cgil, Cisl e Uil e dai sindacati del Mezzogiorno ultimo avviso a Prodi. «In assenza di risposte serie da parte del Governo, a settembre il sindacato dovrà cambiare linguaggio, dovrà cominciare a parlare di lotta» ha detto il leader della Uil Larizza. Il segretario della Cgil Cofferati ha chiesto risposte concrete «entro luglio». D'Antoni ha invitato Prodi «a pedalare» di più. Risponde il ministro Treu: «Stiamo lavorando, bisogna fare di più». Napolitano: «Dalla manifestazione uno stimolo concreto». La sede della Cisl «saltata» da disoccupati e precari. Da Marghera, dove il Petrolchimico rischia la chiusura, intanto arriva un nuovo allarme. Ieri è stato scoperto uno scarico «fantasma». L'Eni corre ai ripari ed in serata annuncia: problema risolto.

I SERVIZI

ALLE PAGINE 2, 3 e 4



LA LETTERA

Caro Manconi, la chimica può essere pulita

SERGIO COFFERATI

CARO MANCONI, rispondo volentieri alla lettera aperta che mi hai inviato a proposito dei problemi insorti nei giorni passati a Porto Marghera. Vorrei in primo luogo toglierti ogni dubbio e preoccupazione sulle intenzioni mie e della Cgil: l'apertura (come tu l'hai definita) sul tema dello sviluppo sostenibile non verrà certo messa in discussione dalle aspre vicende del Petrolchimico di Marghera. A quell'approdo siamo giunti con difficoltà e

SEGUE A PAGINA 4



La manifestazione di Roma

P. Lepri/Asp

Bertinotti conferma il sì alla eventuale fiducia, ma avverte: le elezioni non mi spaventano. Polemica fra i Ds: Salvi attacca i ministri

Nato, ora il voto diventa a rischio

Cossiga si aggrappa alla lite con Folena e minaccia il no dell'Udr. Il Polo: se è così, cambia tutto

L'INTERVISTA

Visco: «La sinistra non ha superato la vecchia cultura dell'opposizione»



ROMA. «La strategia della sinistra rimane incardinata sull'alleanza con il centro, sull'Ulivo e sulla modernizzazione del Paese». Il ministro delle Finanze Vincenzo Visco torna sulle polemiche «maggioranza - governo» per la sua battuta sul «governo amico» alla Direzione Ds: «D'Alema è stato chiarissimo, la sua autocritica persino eccessiva. Ha ragione: tutta questa storia di frizioni fra maggioranza e governo va eliminata. Certo che le resistenze all'innovazione ci sono, in questa sinistra che deve liberarsi dalla cultura dell'opposizione, dei vecchi complessi e del «rodo dentro»».

BOSETTI

A PAGINA 5

ROMA. Si impenna all'improvviso il pericolo di una crisi sul voto sulla Nato. Cossiga, infatti, si aggrappa alla lite con Folena ospitata ieri dal nostro giornale per minacciare il voto contrario dell'Udr.

Scognamiglio dice che il leader dell'Unione, per la deposizione al processo Andreotti, è oggetto di una «aggressione morale e politica» condotta dal responsabile giustizia del Pds. Accanto a Cossiga si schiera Berlusconi che, sugli «ex Pci», ricorda che «il lupo perde il pelo, ma non il vizio». Bertinotti non crede alla nuova posizione dell'Udr e conferma il sì all'eventuale fiducia, mentre An chiede che tutta l'opposizione prenda una posizione comune sulla Nato. Marini: sì alla verifica, ma senza crisi.

Tra i Democratici di Sinistra continua la polemica. Il presidente dei senatori Ds Salvi attacca i ministri: «Sono lontani dalla realtà».

I SERVIZI

ALLE PAGINE 5, 6 e 7

Le furbizie di Rifondazione

UMBERTO RANIERI

È ANCORA POSSIBILE, sgombrando il terreno da ideologismi e da calcoli di schieramento, invitare Rifondazione a riconsiderare la posizione di contrarietà finora espressa sulla ratifica dell'allargamento della Nato? Spero di sì. Non credo che Rifondazione possa ignorare il significato politico del suo voto contrario e le difficoltà serie che esso crea al governo di centro-sinistra affermando che tanto «ci penseranno i partiti atlantici» a far passare la ratifica. Verrebbe da chiedersi quale sia la concezione della politica che ispira Rifondazione se essa ragiona in questo modo. Il punto è che su una impegnativa scelta di politica estera la maggioranza di centro-sini-

stra si divide. Non è cosa da poco. Questione secondaria priva di portata politica. Certo non risponde alla realtà dei fatti che questo governo, come sostiene l'opposizione, condizionato da Rifondazione, non abbia avuto un chiaro indirizzo di politica estera. Non è così.

Con il governo Prodi, per la prima volta dopo un bel po' di anni, l'Italia ha ritrovato un ruolo riconosciuto e apprezzato sulla scena internazionale, svolgendo una funzione rilevante in due direzioni decisive. L'apertura alle nuove democrazie dell'Est e il rilancio del dialogo con i paesi della riva sud del Mediterraneo. Non solo.

SEGUE A PAGINA 7

UNA LEGGE GIUSTA

In carcere tanto rumore per nulla

MASSIMO PAVARINI

DIFRONTO alle reazioni sempre allarmate e spesso scomposte che hanno accompagnato l'entrata in vigore della legge Simeone-Saraceni, prima stupito poi infastidito mi viene da esclamare «Tanto rumore, per nulla!». Poi rifletto, e mi accorgo di ragionare da addetto ai lavori, da chi è professionalmente avvezzo a tenere distinto il piano delle conseguenze reali di un provvedimento legislativo, da quello semplicemente simbolico. Faccio pertanto autocritica della mia indignazione aristocratica e cerco pacatamente e con semplicità di spiegare le buone ragioni per cui questo provvedimento dovrebbe essere salutato unanimemente con l'esclamazione di sollievo di «Finalmente una cosa giusta ed utile!».

Andiamo subito al nocciolo della questione che è all'origine dell'atteggiamento di indignazione sociale di fronte alla possibile conseguenza della legge Simeone-Saraceni: qualche migliaia di detenuti, da subito, in libertà e in prospettiva l'impunità di fatto per qualsiasi delinquente punito con una pena detentiva medio-breve o comunque con un residuo medio-breve di pena ancora da scontare. Facile esercitazione anche per i dilettanti di diritto e procedura penale: in virtù degli effetti del patteggiamento sulla commisurazione della pena, da oggi in poi quasi tutti gli autori di reati di strada e di natura predatoria, di fatto si sottrarranno alla penalità in concreto, insomma: non finiranno mai in galera.

Sarebbe facile spiegare come lo scenario che questa legge figura non è affatto nel senso di una rinuncia ad ogni strumento di difesa sociale e neppure di «rinuncia alla penalità» nei confronti degli autori di reati di micro e media-criminalità. Come il ministro Flick si è immediatamente adoperato a precisare, la volontà della legge è solo nel senso di facilitare la fruizione di percorsi di alternatività alla pena detentiva per la verità già da tempo previsti nel nostro ordinamento penitenziario nei confronti di un ampio universo sociale di condannati che per ragioni di emarginazione e di deficit di fatto non riusciva o difficilmente riusciva a godere. Insomma la ratio della legge si ispira a criteri di uguaglianza sostanziale per dare un doveroso aiuto ai «non abbiani». Altro che rinuncia alla penalità!

DI LELLIO

SEGUE A PAGINA 13

Code e rallentamenti sull'autostrada sotto un caldo soffocante L'urlo di Vasco per centotrentamila

A Imola uno dei più grandi concerti mai realizzati. Oggi in tutta Italia la «Festa della musica».

RIUNIONE NAZIONALE

MOVIMENTO DEI DEMOCRATICI SOCIALISTI, LABURISTI

RELAZIONE DI **VALDO SPINI**

INTERVIENE **MASSIMO D'ALEMA**

ROMA, 25 GIUGNO 1998 - ORE 15.45

HOTEL MASSIMO D'AZEGLIO

VIA CAVOUR 18

SOLARO

IMOLA. Vasco è arrivato dal cielo, in elicottero, sopra le centotrentamila persone che hanno trasformato il suo concerto - trenta canzoni, tutte rigorosamente dal vivo - in uno dei più importanti e memorabili eventi musicali che ci siano mai stati in Italia. Altro che Baglioni o Ramazzotti, nessuno ha la capacità di Vasco Rossi di richiamare masse così sterminate di giovani. Un caldo terribile, ragazzi inaffiati ininterrottamente dalle pompe dell'organizzazione, code e rallentamenti persino sull'autostrada per il più grande appuntamento rock europeo di questa estate.

UNITADUE A PAGINA 5

Giovane, laureato, ma già sospettato di collusione con il crimine organizzato «Sono Hoffa jr., boss del sindacato»

Trent'anni dopo, il figlio del leader storico degli autotrasportatori Usa, si candida al posto che fu del padre.

CHETEMPOFA

di MICHELE SERRA

La besciamella

TRENTA PER CENTO di arabi, settanta per cento di ebrei. Il premier israeliano Bibi Netanyahu, in mezzo a un capannello di barbe esultanti, ha comunicato la sua ricetta etnica per Gerusalemme. Non è necessario dispeppellire l'ormai mummificata Dea Ragione, basta la logica per cogliere la funesta imbecillità di questo genere di sortite. Per esempio: un ebreo o un arabo miscredente (ce ne saranno pure) vale un intero oppure viene conteggiato per metà? E dei palestinesi cristiani (ce ne sono parecchi) che se ne fa, li si deporta in appositi campi? E se un cinese o un belga, un mormone o un induista chiede di risiedere a Gerusalemme, dovrà portare il collare di riconoscimento? Viene in mente la savia pedagogia di Guido della Vito è bella. Al bimbo che gli chiede che significa «vietato l'ingresso ai cani e agli ebrei», spiega ridendo: «Sarebbe come dire vietato l'ingresso ai cocodrilli e agli inglesi». Si dice che non esistono più, nella nostra epoca, grandi ideali e decisive battaglie da combattere. Ma basta un Netanyahu, che tratta gli umani come ingredienti della besciamella, da indicare in percentuale, per risvegliare il sentimento del ridicolo. Forse il più vitale anticorpo rimastoci contro la vecchia peste dell'intolleranza razziale e religiosa

DI LELLIO

DETROIT. Da Jimmy Hoffa a Jimmy Hoffa jr. Trent'anni dopo le adunate dello storico, potentissimo chiacchieratissimo (per i rapporti con la mafia) leader del sindacato degli autotrasportatori, il figlio appare deciso a ripercorrere le orme le padre. E venerdì scorso, proprio a Detroit, ha lanciato la sua campagna per la presidenza di quello che è stato il più potente sindacato americano. Suo padre scomparve nel 1975, e il corpo non fu mai ritrovato, e Hoffa jr si porta sulle spalle un passato pesantissimo da sopportare. È stato a lungo sospettato di corruzione, ma sei mesi di indagini non sono serviti a scoprire nulla sul suo conto. A differenza del padre, che odiava Kennedy e i democratici, Hoffa jr. è un sostenitore dichiarato di Clinton.

A PAGINA 12